

8 ottobre 2015

Festa di San Donnino

[Ap 12, 10-12; Sal 123; 2 Cor 4, 7-15; Gv 15, 18-21]

La *Festa del Patrono San Donnino* rigenera e riempie di letizia la nostra Chiesa diocesana. Secondo un'antichissima tradizione, la Chiesa fidentina celebra con solennità le *gesta martiriali* del Santo, posto a guida del suo cammino. Nella festa di nuovo assapora l'evento di fondazione attraverso un'autentica *immersione nel grembo* vitale da cui è nata e a cui attinge energia di grazia, forza di santificazione e dinamismo di speranza.

Così la nostra Chiesa *rinnova*, rivivendolo, il tempo antico dove consiste la sua *origine*, ed esperimenta come è bello *abbeverarsi* a quella sacra fonte che disseta e dalla quale trae il senso del suo pellegrinaggio nella storia. Ritornare al fatto del martirio del santo fondatore è fare *memoria grata* del dono del suo sacrificio per Cristo.

Certamente all'origine della Chiesa sta *Gesù Cristo*. Lui costituisce il fondamento della costruzione ecclesiale, è la "*pietra angolare*" che indica la sua stabilità, la sua inesauribile sorgente di carità, la certezza della salvezza. Di qui viene anche la ragione della celebrazione della *gloria* imperitura che si esprime nel culto dei suoi martiri e dei suoi santi.

Come ben sappiamo, la Chiesa sta o cade nella misura della sua adeguatezza a Cristo Signore, *ma* altresì nella misura in cui viene *alimentata* dalla testimonianza dei suoi fedeli, che hanno dato la vita nel nome di Gesù. Per questo il nostro *Santo Martire Donnino* risplende come un faro di sicuro orientamento per la Chiesa, come esemplare discepolo del Signore, colui che ha saputo e voluto *versare il sangue* a testimonianza della *verità* di Gesù Cristo.

E' proprio in virtù del suo martirio che la nostra Chiesa sussiste e conseguentemente dal martirio prende forma e sostanza la nostra fede. In realtà la nostra *fede*, caratterizzata per la *fedeltà a Cristo* nella storia, è ancor oggi interpellata nel suo essere *segno* di fronte agli uomini del nostro tempo. Mi domando: “*La Chiesa di Fidenza* continua ad essere “*segno*” *efficace di fedeltà a Cristo nella nostra città e nel nostro territorio?* Sa annunciare il *vangelo della grazia e della misericordia* di Dio? Si *china* pazientemente sulle *ferite degli uomini e delle donne* del nostro tempo? *Accoglie con carità poveri e pellegrini e migranti?*”.

Avverto in me la speranza che mi conferma, in modo rassicurante, che sussiste l'impegno della nostra Chiesa per essere *degn*a di Cristo, degna del suo Santo Martire Donnino. La sua fedeltà ancora resiste, nonostante le non poche fragilità che ci accompagnano.

Il martirio è la forma dei cristiani

A ben riflettere, la decisiva *importanza* del martirio si impone oggi come sempre. Esso diventa *fondamento* storico della Chiesa e fondamento esemplare per la vita vissuta secondo il Vangelo. Chi è infatti *il martire*? In breve si può rispondere: *il martire è il vero cristiano*. Di qui si comprende come il *discepolo* del Signore si *distingue* dagli altri uomini in quanto si espone come colui che offre la sua *determinazione* a subire la morte, senza paura e senza tentennamenti.

E' certo che il martirio acquista valore per una ragione di *credibilità*, di *coerenza*, di *decisione pubblica* in merito alla fede. In realtà il martire è uno che va *controcorrente*, uno che pone *in questione* gli equilibri del potere e della società. Le *società pagane* di ogni tempo infatti combattono i cristiani perché sono *fedeli* a Gesù e quindi *non possono essere allineati* alla *logica* del mondo. Essi non intendono *sottomettersi* al pensare e all'agire non tanto e non solo dei potenti, ma della “*mentalità*” di questo mondo.

Così è che, comunque si racconti la storia del nostro martire Donnino, sta oggettivamente il *fatto* che fu ucciso perché non era “*dell'imperatore*” e della società che rappresentava, ma era “*di Cristo*”. In Tal modo egli *ha sfidato* lo stato, la mentalità comune, la cultura del suo tempo, collocandosi in *aperta critica* del sistema vigente, ponendosi in contrasto spirituale e morale con gli stili di vita del suo ambiente.

A ben vedere risulta veramente interessante questo *contrasto*, questa contrapposizione, perché in tal modo viene puntualizzata la vera sfida inscritta nel martirio: per il fatto che il martire viene considerato e riconosciuto come l'antagonista rispetto alla “normalizzazione”, alla passiva subalternità appunto al “*sistema vigente*” politico, sociale e culturale e religioso.

In ultima analisi il martire annuncia lo *scandalo della libertà*. Egli esercita, con lucida consapevolezza delle eventuali conseguenze, la sua più prestigiosa dote umana e la mette in gioco. E questo accade perché ha trovato la *verità* piena che adempie la sua esistenza, assecondando la parola di Gesù: “*La verità vi farà liberi*” (Gv 8, 32). Questa scelta appaga pienamente il *desiderio* di totalità di *senso*, scopo della sua ricerca dell'Assoluto. Per questo il martirio *attraversa* la storia del cristianesimo ed è *attualissimo* ai nostri giorni.

Chiunque intende essere “*di Cristo*”, chiunque affronta la realtà della testimonianza cristiana in una società ispirata da ideologie soggettivistiche e nichiliste, non può non essere investito da un *sospetto* micidiale, quello di *essere contro* un consumismo incontrastato della vita, programmata su misura di se stessi e aliena di ogni riferimento etico e trascendente.

In questa prospettiva, sembra che il vertice della vita consista nell'*appagamento totale* del tempo presente, oltre ogni dinamismo di apertura al *futuro dello spirito*. Chi si oppone a questa visione radicale è considerato un ostacolo e dunque va emarginato e reso ininfluenza.

Praticamente questa visione assume la forma di un vero e proprio “*martirio bianco*”. Allora val bene la preghiera proclamata nella *Colletta* della Messa: “*Dio onnipotente e misericordioso... rendici sereni nelle prove della vita e salvaci dalle insidie del maligno*”.

“*Essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello*” (Ap, 12, 10)

Nella prima lettura si delinea la figura dei martiri che partecipano al *trionfo dell’Agnello*. Il titolo di partecipazione è il “*sangue*” versato che accomuna il martire a Cristo. *Versare il sangue* indica che la vita posseduta viene ad essere sacrificata e santificata nella morte. La “*voce potente nel cielo*” dice che i “*nostri fratelli*” non hanno tenuto per sé la vita, come una proprietà privata, ma l’hanno *considerata nulla* di fronte alla prova di *consegnarla*, per onorare la sequela dell’Agnello e per conformarsi alla “*parola della loro testimonianza*”.

Di fronte a questa istanza, hanno preferito “*morire*”, piuttosto che *tradire* la loro adesione a Cristo. Più importante per loro non era una qualsiasi vita terrena, trascorsa nell’indifferenza, ma acquistare la singolare e sublime *vita eterna*. Così tra l’una e l’altra, *preferirono* seguire quella offerta dal Signore che soddisfa e colma ogni ispirazione umana.

San Donnino *non ebbe dubbi* di fronte alla scelta radicale per Gesù Cristo, superando ogni *seduzione* degli onori e dei piaceri di questo mondo. Sostenne la *lotta* contro l’“*accusatore*”, come dichiara l’Apocalisse, cioè contro la forza ingannatrice del male, contro ogni *allettamento* del potere e della gloria mondana. Non fu cosa semplice per lui, abituato com’era ai privilegi della corte dell’imperatore.

“*Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*” (Gv 15, 20)

Riascoltando il Vangelo proclamato, viene immediato il *paragone* tra Gesù e il nostro Santo Patrono. Di fatto la *sorte* toccata a San Donnino è

la stessa che è stata assegnata a Gesù. Non vi è differenza tra Gesù e il discepolo. Infatti Gesù dice: “*Un servo non è più grande del suo padrone*” (Gv 15, 20) per indicare la strada maestra della *sequela*. Vi è una *legge* che assimila il maestro e il discepolo, ed è quella della “*persecuzione*”.

In realtà, a ben vedere, non può che essere così: *l’uno segue l’altro*, in un cammino di comunione intima che porta al Padre. Il Cristo che vive in noi, ci coinvolge nel suo destino. Scrive San Paolo, quasi a commento: “*Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati a morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesta nella nostra carne mortale*” (2 Cor 4, 11).

Nel caso di Donnino, da quando ha scelto Gesù, il “*mondo lo odia*” (cfr. Gv 15, 18), perché si è costituita una *incompatibilità* tra lui e la società pagana, cioè quella *società* che non può che “*odiare*” Gesù, in quanto del tutto contraria al suo stile di vita, alla sua etica, ma soprattutto alla sua relazione speciale con il Padre. Gesù è *antitetico* al mondo e dunque il *mondo* diviene a lui ostile.

Come Donnino, così i cristiani, veri “*servi*” del Signore. Allora non ci si può stupire che i cristiani subiscano ritorsioni, persecuzioni, ogni avversità. Tutto questo *rivoltarsi contro* di loro, sta nella logica della fede cristiana, tanto che si potrebbe dire: se non sei perseguitato, non sei del tutto “*di Cristo*”. Il rischio di una fede “*comoda*” e “*concordata*” con il mondo esiste realmente per noi. *Stiamo vigilanti* per non cadere nella trappola del tentatore!

Conclusione

La *Festa del Patrono* ci coinvolge dunque nella *radicalità* della nostra fede. Ci richiama ad una *fedeltà* a Cristo e insieme a una fedeltà alla nostra tradizione cristiana che domanda una fedeltà nella testimonianza pubblica della fede. Non possiamo restare inerti di fronte

all'*esempio* di San Donnino! Il nostro patrono ci sprona a *seguire la via* di Cristo per essere certi di godere della vita senza fine, in cielo.

+ Carlo, Vescovo